

9. Introduzione a: Baron Hausmann, *Mémoires**

Il nome di Hausmann è associato per sempre a Parigi e al suo prestigio di metropoli moderna. Durante i diciassette anni nei quali ha ricoperto il posto di prefetto della Senna, compresi tra il momento in cui, nel 1853, Napoleone III lo chiama all'Hotel de Ville** e il momento in cui è esonerato dalle sue funzioni, nel 1870, pochi mesi prima della dichiarazione di guerra alla Germania, il barone Georges Eugène Hausmann ha realizzato quel che tutti i suoi contemporanei sono concordi nel definire la trasformazione o la metamorfosi di Parigi.

Tale trasformazione risponde alle esigenze della rivoluzione industriale e delle sue conseguenze economiche, sociali e culturali. Si tratta di adeguare alle nuove realtà una città divenuta anacronistica e che non funziona più.

L'opera compiuta da Hausmann in risposta alla richiesta di Napoleone III è di un'ampiezza a tutt'oggi insufficientemente riconosciuta e valutata. All'epoca, certamente, alcune analisi consapevoli della nuova problematica urbana hanno accolto con lucidità l'emergere di un tipo inedito di città e di *urbanité*. Basti citare César Daly (1811-1894),

* F. Choay, "Introduction générale", in Baron Hausmann, *Mémoires*, con una introduzione tecnica di Bernard Landau e Vincent Sainte-Marie Gauthier, Le Seuil, Paris 2000.

** L'Hôtel de Ville è sede degli organi amministrativi della città [N.d.T.].

ineguagliato direttore della prima rivista francese di architettura e urbanistica,¹ nei cui volumi, a partire dal 1840, offre un'analisi acuta e documentata dei lavori intrapresi nella capitale; o ancora Maxime Du Camp, l'amico di Flaubert: "La trasformazione di Parigi era divenuta indispensabile; tale misura doveva necessariamente concorrere con la realizzazione della linea ferroviaria che riversa ogni giorno nelle stazioni cittadine milioni di viaggiatori [...]. Noi, uomini di oggi e testimoni interessati da uno sconvolgimento così profondo, ne soffriamo: siamo distolti dalle nostre abitudini, abbiamo negli occhi la polvere delle demolizioni, passeggiamo malinconicamente nella città, respinti dagli espropri, alla ricerca di un riparo in cui restare giusto il tempo necessario a essere nuovamente scacciati via; tutto ciò è irritante, ne convengo, e a volte ho inveito quanto gli altri. Ma allorché si scorga la magnifica città che si innalza al posto della vecchia, come portar rancore..."²

I "grands travaux" haussmanniani, tuttavia, hanno suscitato prevalentemente gli strali di attacchi feroci, giunti da ogni dove, sia dalla destra che dalla sinistra, da parte dell'opposizione come pure da parte di rappresentanti del governo,³ e le cui motivazioni erano, da una parte, l'incapacità di comprendere la storia presente e di distaccarsi dalle abitudini, ben colte da Daly e da Du Camp, dall'altra un'ideologia politica che rifiuta di apprezzare qualunque cosa sia stata realizzata da un governo autoritario. Le principali lagnanze avanzate riguardavano l'instaurazione di uno spazio che permettesse il controllo da parte della polizia ("quel che è stato definito in termini di abbellimento di Parigi non è altro in fondo che un sistema generale per armarsi in offesa e in difesa dalla sommossa"),⁴ l'enormità delle spese per cui si impiegano dubbie procedure, la penalizzazione delle classi popolari a profitto di quelle

¹ La *Revue générale de l'architecture et des travaux publics*, creata da Daly nel 1840, il quale la dirigerà fino al 1887.

² *Paris, ses organes, ses fonctions, sa vie, dans la deuxième moitié du XIX siècle*, Hachette, Paris 1869-1875, t. I, pp. 20-23.

³ Cfr. *Mémoires du Duc de Persigny*, Plon, Paris 1896, pp. 259-60.

⁴ Victor Fournel, *Paris nouveau et Paris futur*, Lecoffre, Paris 1865. Lo stesso autore si riferisce a Haussmann come all'"Attila della linea retta". *ibid.*, p. 220.

privilegiate, la distruzione dell'antica Parigi e la bruttezza della nuova città.

Tali critiche sono state riprese fino ai nostri giorni in modo ugualmente appassionato, dalla destra come dalla sinistra. Henri Lefebvre non ha avuto remore nello scrivere che se Haussmann “apre dei boulevards, se pianifica degli spazi vuoti, non è certo per la bellezza delle prospettive. Ma per ‘spianare Parigi con le mitragliatrici (Benjamin Péret) [*sic*]’. Il celebre Barone non ne fa mistero”.⁵ I passatisti non sono più teneri.

Durante il secolo trascorso dopo la morte di Haussmann, non si ha che un solo libro⁶ dedicato quasi interamente a un'analisi urbanistica serena dell'opera haussmanniana, *Du vieux Paris au Paris moderne*, pubblicato nel 1932 da André Morizet, il grande sindaco di Boulogne-Billancourt che seppe prevedere molti degli sviluppi della città di Parigi. Alcune grandi opere classiche, quali *La Politique des travaux publics du Second Empire* di Louis Girard o *La Vie ouvrière sous le Second Empire* di Georges Duveau, ne trattano solo alcuni aspetti.

Tale carenza può essere spiegata, tra l'altro, dalla scomparsa quasi totale degli archivi dell'Hotel de Ville, a cui è stato dato fuoco durante la Comune del 24 maggio 1871, dal disinteresse degli storici francesi per le questioni dello spazio urbano, dall'ideologia rigidamente marxista che è regnata negli studi urbani in Francia fino a tempi recenti.⁷

Come tutte le *memorie*, quelle di Haussmann sono anche testimonianza sul suo autore e sulla sua epoca. Tuttavia esse hanno come tema conduttore soprattutto Parigi, essendo state scritte dal Prefetto principalmente per rispondere agli attacchi e alle calunnie relative alla sua amministrazione. È tutto da vedere quel che si può pensare di tale giustificazione. Ad ogni

⁵ *Le Droit à la Ville*, Anthropos, Paris 1968, p. 17. Meriterebbero di essere riportate l'intera pagina e quella seguente.

⁶ Mentre il volume di Haussmann da noi curato era in stampa sono usciti: Michel Carmona, *Haussmann*, Fayard, Paris 2000; e Georges Valance, *Haussmann le grand*, Flammarion, Paris 2000.

⁷ Essa rappresenta la posizione prevalente, pur se quella di Lefebvre non è senza eccezioni tra le analisi marxiste; tra queste si vedano innanzitutto i numerosi articoli di Marcel Cornu e la sua opera *La Conquête de Paris*, Mercure de France, Paris 1972.

buon conto le *Mémoires* costituiscono un'introduzione incomparabile all'età industriale e all'urbanistica, disciplina di cui Haussmann, a sua insaputa, fu uno dei fondatori.⁸

1. L'urbanistica haussmanniana e i suoi principi

La questione posta

“Nel 1848 Parigi era sul punto di divenire inabitabile. La sua popolazione, considerevolmente accresciuta e spostata per il movimento incessante delle ferrovie, soffocava nelle stradine putride e strette dove era rinchiusa. Tutto soffriva per questo stato di cose: l'igiene, la sicurezza, la rapidità delle comunicazioni e la moralità pubblica”.⁹ Queste poche righe di Maxime Du Camp sintetizzano la situazione con cui Haussmann si trova a confrontarsi e fanno piena luce sulla questione che gli viene posta: come rendere percorribile una città in cui, nonostante i lavori voluti da Napoleone I e nonostante le prime aperture praticate, e cioè i primi *percements* di Rambuteau ai tempi della Monarchia di Luglio, le condizioni di vita denunciate un secolo prima da Voltaire e da Sébastien Mercier non fanno che peggiorare? Le principali disfunzioni che le “operazioni”¹⁰ dovranno alleviare sono:

- la circolazione: nell'epoca della “comunicazione universale”¹¹ è bloccata da una viabilità angusta per lo più medioevale, dimensionata su una percorribilità pedonale, ma soprattutto dalla mancanza di collegamenti tra i punti cardinali della città e tra i quartieri che vengono a costituire altrettante entità autonome;

⁸ Chi ha davvero fondato la disciplina urbanistica, inventandone anche il nome, è il catalano Ildefonso Cerdá (*Teoria general de l'urbanizaci3n*, Madrid 1867) che non ha mai nascosto il proprio debito nei confronti del Prefetto. Haussmann nondimeno è il primo ad aver affrontato la città nella sua globalità, come oggetto attinente alla techno-scienza.

⁹ Du Camp, *op. cit.*, t. V, p. 333.

¹⁰ Nella terza accezione definita da Littré: “propositi combinati, disegni in via d'esecuzione”. Haussmann è il primo a utilizzare sistematicamente questo termine nel campo dell'urbanistica; riserva il termine “manovre” alle operazioni finanziarie.

¹¹ L'espressione è di Cerdá.

- l'igiene: la graduale occupazione degli spazi liberi e dei giardini ereditati dal medioevo e poi dall'età moderna, la mancanza d'aria e di luce nell'abitato non privilegiato, la mancanza di passeggiate e la sporcizia provocano regolari epidemie e uno stato di continua morbilità;
- la pace sociale: la sommossa è provocata e favorita dalla viabilità angusta e tortuosa; la sua repressione è uno degli obiettivi più spesso imputati all'opera haussmanniana. D'altra parte non si parla della criminalità reale, la cui importanza è attestata in modo eloquente da Balzac al tempo di Luigi Filippo.¹²

Il problema che si pone a Haussmann è reso ancora più arduo da risolvere a causa del fatto che Parigi è ancora una città chiusa nelle sue fortificazioni (demolite solo nel 1924) che Thiers ha fatto costruire nel 1842. A differenza di Londra, dall'epoca dell'incendio nel 1666 città aperta, a differenza di Vienna e Barcellona, la cui trasformazione nella seconda metà del XIX secolo sarà esplicitamente legata alla demolizione delle rispettive cinte di mura, Parigi resta una città dal perimetro inamovibile: l'unica possibilità di ampliamento offerta a Haussmann sarà l'annessione (1859) dei Comuni suburbani compresi tra le vecchie barriere daziarie e le mura di Thiers.

Una risposta globale

La risposta di Haussmann, quel che potremmo chiamare, utilizzando la sua stessa terminologia, la "regolarizzazione"¹³ di Parigi, è singolare sotto l'aspetto dell'approccio globale rispetto al problema posto. Generalizzando il processo pionieristico che avevano inaugurato gli ingegneri geologi nella concezione delle reti idrauliche

¹² Si veda per esempio la descrizione del luogo malfamato dove abita la "cugina Bette" nel quartiere del Louvre, la cui pericolosità la costringe a rientrare a casa prima di notte: *La cousine Bette*, in *La Comédie humaine*, Alexandre Houssiaux, Paris 1855, t. XVII, pp. 45-46 (trad. it. in H. de Balzac, *La cugina Bette*, Garzanti. Milano 1973 - N.d.R.).

¹³ Il termine, e il modo in cui è utilizzato nelle *Mémoires*, mi hanno portato a designare l'approccio di Haussmann come "urbanistica regolarizzatrice" in contrapposizione ad altri che utilizzano modelli *a priori*. Cfr. F. Choay, *The modern city. Planning in the 19th century*, Braziller, New York 1969, capitolo "Regularization", pp. 15-20.

urbane,¹⁴ Haussmann per primo lavora su una pianta generale in scala 1:5.000¹⁵ che egli ha fatto realizzare per triangolazione e sulla quale sono riportate le curve di livello. Realizza così ciò che Pierre Patte, architetto di Luigi XV, aveva per primo consigliato di fare: “fare una pianta generale sufficientemente di dettaglio che riunificasse tutte le circostanze locali” e integrasse i “livellamenti” necessari per un trattamento corretto delle acque.¹⁶ Per la prima volta una città esistente è trattata come una totalità, un insieme le cui parti sono indissociabili. Non si tratta più di lottizzare dei terreni o di abbellire alcuni quartieri particolari, ma di decompartmentare la città e di pianificarla nel suo insieme. Per di più, questa città è trattata come uno spazio isotropico la cui organizzazione è pensata in termini di reti¹⁷ e di sistemi.

Il concetto di *rete*, divenuto oggi lo strumento e il simbolo della globalizzazione dello spazio abitato, indica bene il rapporto del modo di procedere haussmanniano con la pianificazione del territorio, in gestazione a partire dalla fine del XVII secolo.¹⁸ La viabilità diventa rete viaria e si allaccia alle stazioni, sbocco di reti ferroviarie nazionali ed europee. E tale rete viaria è raddoppiata

¹⁴ Cfr. Raymond Genieys, *Essai sur les moyens de conduire, d'élever et de distribuer les eaux*, Paris 1829 e Henri Darcy, *Rapport à M. le Maire (...) de Dijon sur les moyens de fournir l'eau nécessaire à cette ville*, Dijon 1834. Sulla questione dell'acqua nel XIX secolo, cfr. André Guillerme, *Le Temps de l'eau*, Champ Vallon, Seyssel 1893.

¹⁵ “La giustapposizione e la rilegatura dei singoli numerosi fogli all'interno di una cornice [...] su ruote, collocata [...] al centro del mio studio, costituiva un grande paravento dove potevo, ogni volta che desideravo [...] cercare un dettaglio, [...] verificare le correlazioni topografiche delle circoscrizioni e dei quartieri di Parigi”; *Mémoires*, t. III, p. 802sg..

¹⁶ *Mémoires sur les objets les plus importants de l'architecture*, Rozet, Paris 1769, p. 63.

¹⁷ Non si confonda l'uso pionieristico di tale termine tecnico con il suo utilizzo puramente amministrativo, che nella terminologia haussmanniana serve a distinguere le diverse porzioni di lavori viari a seconda che esse competano o meno allo stanziamento statale.

¹⁸ Ciò è avvenuto per impulso degli ingegneri reali che pensano in termini di rete strade e canali realizzando in tal modo un'opera pionieristica, agevolata dal potere centralizzato. Tale cultura delle reti ha consentito di recuperare rapidamente il passo avanti fatto dagli inglesi per lo sviluppo della ferrovia.

nel sottosuolo della città dalla “triplice rete delle fogne, della distribuzione delle acque [anch’essa densamente collegata al territorio], delle condutture del gas [per l’illuminazione]”.¹⁹

Quanto alla nozione di *sistema*, essa riguarda simultaneamente la realizzazione delle reti tecniche infrastrutturali e l’introduzione di tutti i tipi di attrezzature necessarie, in conformità con un principio di “giustizia distributiva”. L’espressione è sinonimo di una forma di distribuzione omogenea nell’insieme della città. Haussmann la impiega spesso,²⁰ con una doppia connotazione tecnica e sociale che gli permette di sottolineare il carattere solidale dei lavori imposti secondo l’approccio a rete e, insieme, l’equità di una ripartizione che intende assicurare gli stessi servizi e lo stesso confort a tutti i quartieri e a tutti gli strati della popolazione.

Tale trattamento olistico applicato alla città, senza precedenti, costituisce il fondamento epistemologico sul quale sono stati costruiti, pressoché simultaneamente, sia l’intervento di Haussmann che ha fatto di Parigi il primo paradigma²¹ di città industriale, sia la disciplina (l’urbanistica) che si dà il compito di trasformare lo spazio urbano in oggetto di scienza applicata.

Circolazione, alimentazione dell’acqua e smaltimento delle acque usate, respirazione: tre sistemi di infrastrutture organiche

Circolazione, alimentazione, smaltimento, respirazione: termini metaforici²² che riportano alla dimensione organica, e non solo astrattamente funzionale, della griglia isotropica che Haussmann pone sulla città nella sua totalità, ivi compresi i comuni annessi nel 1859.

¹⁹ Haussmann, Discorso del 19 novembre 1859 tenuto in occasione dell’insediamento del nuovo Consiglio municipale.

²⁰ Cfr. a titolo di esempio G.E. Haussmann, *Mémoires*, t. II, p. 666; t. III, pp. 844, 899.

²¹ La Barcellona di Cerdà e la Vienna di Wagner, che seguiranno, devono molto al Prefetto di Parigi. Cfr. il saggio immediatamente precedente.

²² La biologia, allora in pieno sviluppo, è per Haussmann come pure per Cerdà la scienza di riferimento, il paradigma epistemico dal quale entrambi prendono a prestito numerosi concetti operativi.

La *rete viaria* (sistema circolatorio) mette in diretta comunicazione punti cardinali e attrezzature nevralgiche localizzate sulle due rive della Senna, lungo due grandi assi est-ovest e nord-sud, completati da vie diagonali e piazze che hanno il compito di rendere fluida la circolazione al centro di sottosistemi (dell'Étoile, di Chaillot, della République). Tali piazze non hanno più alcuna vocazione a divenire luoghi di socializzazione (spazio della relazione medioevale) o luoghi di parate e di espressione estetica del potere (spazio dello spettacolo classico), ma solo quella di facilitare il traffico (spazio della circolazione): la loro efficacia si misura attraverso il numero di vie che vi sfociano. Per riprendere l'espressione di Maurice Halbwachs, *le Parigi* di Balzac²³ lasciano il posto *alla* metropoli di Zola. Livellamenti e tagli sono le due chiavi di tale dispositivo. Il terreno accidentato e in pendio di Parigi (si veda ancora una volta Balzac) non si presta facilmente ad un approccio isotropico. Ben ne è consapevole il pedone che fu Haussmann nella sua giovinezza a Parigi. Non si accontenta di criticare i cantieri avviati dal Principe-Presidente in disprezzo delle "quote d'altitudine" (apertura della rue des Ecoles, primi lavori al Bois de Boulogne, ultima parte della rue de Rivoli). Gli indispensabili livellamenti risulteranno una vera strategia topografica. Quanto all'"apertura" (delle nuove vie), essa si sostituisce all'"allargamento" (delle vie vecchie), che il cambiamento di scala degli scambi e del traffico, di cui la città era divenuta teatro, avevano reso anacronistico. Certo "l'idea di migliorare la viabilità di Parigi, non per la via lenta dell'arretramento delle facciate, via via che si ricostruivano le case, ma aprendo direttamente un passaggio nelle massicciate attraverso la procedura dell'esproprio,²⁴

²³ Balzac ha ben mostrato come Parigi fosse costituita da città indipendenti e differenti per funzioni, composizione sociale e livello economico e culturale. Lo stesso carattere, alla stessa epoca, è ancor più accentuato nella città di Londra. Nel 1855, secondo Benjamin Hall, Londra è composta da una serie di villaggi autonomi che dipendono da trecento autorità differenti, sulla base della citazione riportata da Donald J. Olsen, *Town planning in London in the eighteenth and nineteenth centuries*, Yale University Press, New Haven 1964.

²⁴ La legge d'esproprio per pubblica utilità del 1841 era destinata a permettere di tracciare la rete della ferrovia. Chiarisce dunque doppiamente la relazione che lega la ferrovia e la forma urbana.

appartiene al regno di Luigi-Filippo. Il prefetto della Senna Rambuteau l'aveva inaugurato con l'apertura della strada che porta il suo nome".²⁵ Haussmann da parte sua generalizza e sistematizza tale tecnica, timidamente abbozzata al tempo della Monarchia di Luglio e a cui il decreto del 26 marzo 1852 sull'esproprio per pubblica utilità aveva dato nuove fondamenta.²⁶ Viollet-le-Duc ha scritto una delle pagine più acute sulle necessità di tali "prodigiose aperture fatte a Parigi".²⁷

La "rete di distribuzione delle acque pubbliche e private e [...] quella delle fogne"²⁸ (sistema di alimentazione e smaltimento) rappresenta per Haussmann una parte della sua opera "utile quanto i grandi tagli".²⁹ È anche quella a cui tiene di più, poiché, osserva, "non l'ho trovata nel programma della Trasformazione di Parigi steso dall'Imperatore, e nessuno al mondo me l'ha suggerita. È il frutto delle mie riflessioni, delle mie puntuali ricerche da giovane funzionario e delle meditazioni della maturità. È una concezione mia".³⁰ La concezione nasce da una constatazione: l'approvvigionamento d'acqua della capitale, vale a

²⁵ *Mémoires du Duc de Persigny*, cit., p. 287.

²⁶ L'articolo 2 del decreto legge permette di espropriare al di là della superficie necessaria al tracciato della via, facilitando in tal modo il sottile lavoro di ricomposizione parcellare.

²⁷ E.E. Viollet-le-Duc, *Entretiens sur l'architecture*, Morel, Paris 1863-1872, t. II, "Entretien XIII", p. 111. Egli osserva in particolare: "La civiltà moderna sempre più incline alla democrazia [...] costruisce edifici per tutti; [...] quanto non è adatto al pubblico, a tutto il pubblico, è destinato a morire. [...] La superficie coperta non sarà mai abbastanza grande, le uscite abbastanza larghe, i mezzi di comunicazione abbastanza agevoli [...]. Si tratta di un elemento nuovo che non si era mai verificato, né avrebbe potuto verificarsi prima della costruzione della ferrovia, prima dello sviluppo straordinario delle attività di relazione [...]. Verrebbe da chiedersi cosa sarebbe successo se le nostre città fossero rimaste nello stato in cui erano vent'anni fa. [...]. Io non credo che basti aprire una strada perché vi arrivino la folla e le carrozze. Luigi XIV non ha potuto fare di Versailles un luogo di soggiorno animato malgrado le magnifiche arterie che attraversano la città [...]. Che qualcuno ci indichi a Parigi, a Marsilia o a Lione una sola di queste grandi nuove vie deserte! [...] Il fatto è che ognuno fa in un giorno ciò che in altri tempi si faceva in una settimana, in un'ora ciò che si faceva in un giorno". *Ibid.*, p. 111-112.

²⁸ Definizione di Haussmann. Cfr. Haussmann, *Mémoires* cit., t. II, p. 741.

²⁹ *Ibid.*, t. III, p. 946.

³⁰ *Ibid.*.

dire 90.000 m³ al giorno di acqua di fiume, principalmente della Senna e dell'Ourcq, a cui si deve aggiungere la produzione di qualche sorgente locale, tenuto conto della popolazione, è enormemente insufficiente. Inoltre l'acqua della Senna è portata a domicilio da portatori, e spesso così com'è.

Hausmann ne ricava due obiettivi principali. Innanzitutto cercare la quantità d'acqua necessaria lontano, captando le acque abbastanza in alto in modo che la distribuzione non abbia bisogno di impiegare macchine costose.

Successivamente, costituire una rete idrica generale: da una parte separando per la prima volta l'alimentazione "industriale" da quella dell'acqua potabile, portata a domicilio direttamente dalla fonte oppure trattata; dall'altra, compensando la rete di alimentazione con una rete fognaria corrispettiva in modo tale che la loro estensione e l'allargamento della loro portata le trasformino in un sistema di strade sotterranee.

Quando Hausmann lascia la prefettura, i suoi obiettivi sono praticamente raggiunti: Parigi dispone di 240.000 m³ di acqua di fiume al giorno e di 20.000 m³ d'acqua di sorgente, in attesa degli ulteriori 100.000 m³ al giorno che verranno dal completamento dei lavori di captazione della Vanne nel 1875. Tale risultato è il frutto di un dialogo mai interrotto tra Belgrand e il prefetto. Ma è quest'ultimo che per la prima volta, vent'anni prima dell'era di Pasteur,³¹ ha radicalmente messo "in dubbio la qualità dell'acqua della Senna come acqua potabile",³² e finì col convincere Belgrand della superiorità dell'acqua di sorgente rispetto all'acqua del fiume. Fu necessaria una (provvidenziale) epidemia di colera e molti altri effetti nocivi perché, dopo una "zuffa omerica", una "vera epopea" che lo vide contrapporsi all'opinione pubblica e a tutti i corpi dello Stato, Hausmann arrivasse a imporre la propria soluzione ai "fanatici dell'acqua della Senna".³³

³¹ Pasteur, di tredici anni più giovane di Hausmann, all'epoca era già membro dell'Académie de médecine. Ma i suoi lavori sull'epidemiologia e la sua teoria di profilassi risalgono al 1870 circa.

³² Hausmann, *Mémoires* cit., t. III, p. 1028.

³³ *Ibid.*, pp. 862 e 1028.

La stessa “equità distributiva” e la stessa ripartizione egualitaria richiede di dispiegare omogeneamente su tutto il suolo parigino un sistema (*respiratorio*) gerarchizzato, di “passeggiate e piantumazioni” che le *Mémoires* chiamano anche “spazi verdeggianti”.³⁴ L’espressione, che presagisce il nostro termine “spazi verdi”, evoca gli spazi liberi, colorati di verde, di un piano globale e modifica la connotazione di luogo privato a cui rinvia la parola “giardino” rispetto a quella di luogo pubblico.

La gerarchia degli spazi verdi, nell’ordine dal maggiore al minore, comprende parchi extraurbani, ai margini della città, realizzati a ovest (il Bois de Boulogne) e a est (il Bois de Vincennes) di Parigi. Haussmann ne aveva in mente ancora due a nord e a sud. Seguono due tipi di spazi chiusi all’interno della città (intraurbani): da una parte dei parchi urbani, alcuni vecchi giardini privati, completamente riprogettati (Monceau e Luxembourg) e altre creazioni *ex nihilo*, il parco delle Buttes-Chaumont per i quartieri parigini orientali, quello di Montsouris a sud; d’altra parte, delle *squares* pubbliche (nome preso in prestito dalle *squares* private londinesi),³⁵ di più modesta dimensione ma in numero maggiore, disseminate in modo omogeneo in tutti i quartieri di cui esse occupano gli spazi residui. Infine spazi aperti, passeggiate a giardino (Ranelagh, Champs-Élysées), cortili con alberi e piante (cours La Reine, canal Saint-Martin), piazze e spiazzoli con zone verdi (Palais-Royal, Madeleine...) e tutte le grandi strade bordate di alberi di allineamento.

Tale sistema respiratorio, come indica la metafora, ha un ruolo vitale e igienico. A differenza di Napoleone III, Haussmann non crede alle virtù moralizzatrici del verde. In compenso, concepisce l’insieme degli spazi verdi igienici come *spazio pubblico*. Tale seconda funzione, sulla quale il prefetto non si sofferma molto con definizioni, ma

³⁴ Ammiratore di Haussmann, con cui ha in comune la concezione olistica degli spazi verdi urbani gerarchizzati, il grande paesaggista e urbanista americano Frederick L. Olmsted (che crea Central Park a New York nel 1858) usa con lo stesso significato l’espressione *verdant spaces*.

³⁵ Queste ultime sono riservate ai quartieri signorili. Occupano il centro di piazze residenziali quadrangolari e sono accessibili (per mezzo di chiavi) ai soli residenti nelle abitazioni sulle piazze.

che evidentemente mette in gioco i rapporti sociali degli utenti³⁶ della città, trova pieno compimento grazie alla stretta associazione tra il sistema degli spazi verdi e gli elementi di arredo urbano³⁷ concepiti dall'ufficio municipale di architettura come un vero e proprio sistema tipologico che presenta, anch'esso, una gerarchia di componenti che vanno da piccoli edifici (pensiline, chioschi per la musica, bancarelle coperte) a elementi di cornice (inferriate di parchi e di *squares*, reti di protezione intorno ai tronchi degli alberi, bordure in ghisa che circoscrivono i tappeti erbosi), passando per una moltitudine di utensili (panchine, cestini per i rifiuti, lampioni...).

Se la nostra epoca non ha saputo riconoscere l'originalità dei parchi, delle passeggiate e delle *squares* haussmanniane, liquidate troppo presto come imitazione dell'Inghilterra, ben le intesero i contemporanei, che a quel tempo elogiarono l'attrattiva, l'utilità e la qualità di tali spazi verdeggianti, anche scrittori, quali George Sand o il drammaturgo Alphonse Karr, che si opponevano al regime di Napoleone III. La prima di questi, che denuncia le pretese dei "giardini paesaggisti" contemporanei, incapaci di rivaleggiare con il più piccolo frammento di natura, riconosce che quel che definisce come "giardino decorativo" (urbano) è una vera creazione dell'epoca, "una splendida invenzione [dove] la scienza e il buon gusto si danno la mano". Vi vede "il lusso per tutti" e un importante strumento suscettibile di educare il gusto del popolo.³⁸

³⁶ Parchi e *squares* sono prerogativa in modo particolare degli abitanti di Parigi, mentre le passeggiate sono indirizzate ugualmente ai visitatori che arrivano dalla provincia e agli stranieri, e presuppongono un nuovo tipo di socialità.

³⁷ L'espressione non esiste ancora. Il termine generico, utilizzato da Haussmann come da Daly, è "accessoires".

³⁸ Nel suo contributo sui giardini all'opera collettiva *Paris-Guide*, Panckoucke, Paris 1867, t. III, pp. 1196-97. Pubblicata in occasione dell'esposizione universale del 1867, con una prefazione di Victor Hugo e con saggi di 125 autori perlopiù celebri, l'opera aveva la pretesa di essere "la più completa finora mai pubblicata su Parigi", di cui effettivamente riporta tutti gli aspetti. Esaurita, ne è stata ricavata un'edizione parziale da Corinne Verdet, *La Decouverte-Maspero*, Paris 1983 (esaurita anch'essa). Nello stesso saggio, l'impavida marchesa Georges Sand celebra "le grandi strade aperte troppo dritte per l'occhio di un artista, ma assolutamente sicure" che permettono di camminare "mani in tasca, del tutto sicuri" (*Ibidem*).

Quanto a Karr, è ancora più puntuale nel suo modo di vedere il ruolo democratico degli spazi verdi haussmanniani: “la *square* può ricostituire quel quartiere che gli omnibus e la dimensione sempre crescente della città hanno distrutto. [...] Nelle sere d’estate, tutti passeranno e andranno a sedersi nel giardino del proprio quartiere; ci si incontrerà e, quel che più conta, ci si conoscerà”.³⁹ Ancora oggi, malgrado l’incuria e la distruzione di cui talvolta sono stati oggetto (si veda in particolare il giardino degli Champs-Élysées), le *squares* e i parchi haussmanniani, segnatamente il Luxembourg trasformato e le Buttes-Chaumont, restano i veri spazi pubblici di Parigi.

Attrezzature generali e dotazioni di quartiere

L’approccio globale di Haussmann lo porta inoltre a concepire un insieme di attrezzature di cui alcune, generali, si rivolgono all’area dipartimentale e alle *mairies* nel loro insieme, quelle dei diversi quartieri cioè; mentre altre sono distribuite in forma omogenea tra i diversi *arrondissements*, e cioè i quartieri di Parigi. Fanno parte della prima categoria: i mercati generali delle Halles, già previsti e di cui soltanto la soluzione architettonica riguarderà Haussmann, il macello, l’Opera, il tribunale del commercio.... Fra quelle che appartengono alla seconda categoria: le attrezzature scolastiche (licei, collegi, scuole primarie tutte ugualmente gratuite, siano state esse laiche o religiose), i cui programmi sono all’origine di una nuova tipologia architettonica,⁴⁰ le *mairies* (edifici comunali degli *arrondissements*), gli edifici di culto di tutte le confessioni (diciotto chiese tra cui Saint-Augustin e la Trinité, il tempio protestante della rue Roquépine, le sinagoghe della rue de la Victoire e della rue des Tournelles...).

Più inattesa è la preoccupazione di Haussmann per lo svago, connessa a una riflessione su quel che chiamiamo oggi la multifunzionalità dei quartieri. Egli studia la costruzio-

³⁹ *Paris-Guide* cit., t. III, p. 1226.

⁴⁰ Si vedano i quattro esempi di scuola primaria (due laiche e due religiose) costruiti nell’XI *arrondissement*, che la *Revue générale de l’architecture* riporta come “tipi a ripetersi”, t. XX, 1862, p. 9.

ne di teatri, fonte di animazione notturna, preoccupandosi che della loro concezione faccia parte il fatto che siano corredati di caffè, prefigura per l'est di Parigi (quartiere de la République) un "grande orphéon", stabilimento per l'insegnamento e l'ascolto della musica, presagio delle nostre attuali sale polivalenti.

Il contributo più originale del prefetto riguarda però le attrezzature sanitarie. Oltre alla creazione di ospedali psichiatrici e di ricoveri per anziani su terreni poco costosi in periferia, ma facilmente accessibili per le famiglie, egli suddivide all'interno dei quartieri, e sempre secondo lo stesso criterio della equità distributiva, non solo nidi d'infanzia ma anche unità di consultazione e di cura a domicilio⁴¹ che non hanno equivalenti al giorno d'oggi. Infine, per eliminare i cimiteri all'interno della città, progetta una grande necropoli periferica,⁴² collegata agli ospedali tramite un sistema di strade ferrate. Ma tale progetto anticipatore, studiato con dovizia di dettagli surrealisti, si scontrò con un'opposizione assurda quanto irriducibile.

2. Originalità del metodo haussmanniano

La concezione e la messa in opera dei principi che sottendono i *grands travaux* di Parigi dipendono da un metodo rigoroso che non si riassume nell'approccio globale e sistematico ai problemi posti dalla città. Essa comporta altre due dimensioni specifiche su cui sarebbe utile riflettessero la nostra amministrazione e i nostri amministratori comunali d'oggi: l'una, pratica, ma che condiziona la riuscita del progetto haussmanniano, è l'arte di saper utilizzare gli uomini; l'altra, intellettuale, che è insita nella relazione complessa che il prefetto si impone di instaurare tra lo spazio locale (ambiente naturale e costruito) e il tempo.

⁴¹ Cfr. Léon Le Fort, "Les hôpitaux", in *Paris-Guide*, cit., t. VI, p. 1911.

⁴² Haussmann, *Mémoires* cit., t. III, p. 1042. Patte, ancora una volta precursore e visionario, prefigura una soluzione periferica analoga, fondata sugli stessi principi igienisti e democratici (*op. cit.*, p. 41-47).

Strumenti umani

La qualità di un'opera dipende dalla qualità e dalla competenza di coloro che sono chiamati a realizzarla. Bernard Landau e Vincent Marie Gauthier mostrano nel loro commento al volume come Haussmann abbia saputo progressivamente organizzare i suoi uffici secondo un sistema di notevole efficienza, agli antipodi della routine burocratica.

Ci si limiterà qui a menzionare il ruolo di coloro che sono a capo degli uffici, i collaboratori stretti che Haussmann utilizza come "strumenti" dei suoi progetti. Detto da lui il termine non è dispregiativo. Non lo utilizza forse per se stesso, "strumento"⁴³ nelle mani dell'imperatore? Qualificando i suoi collaboratori, questo termine indica gli uomini di primo piano, da lui scelti per le loro competenze e la loro bravura, ai quali delega la sua autorità, ma di cui resta il capo e di cui controlla le iniziative. Al tempo in cui si apre l'era della tecnica e in cui la pianificazione delle città diventa scienza applicata, questi grandi tecnici innovatori, gli Alphand, i Belgrand, i Dupuit... sono per la maggior parte ingegneri usciti dall'École des Ponts et Chaussées. La contropartita del controllo assoluto esercitato da Haussmann su questi specialisti è data per lui dalla necessità di portare a sintesi le loro rispettive competenze. Ne ha effettivamente la capacità: una vera cultura scientifica, a misura della sua curiosità, completata da studi e rapporti dei suoi ingegneri, gli permette di assimilare tutti i campi e le dimensioni del loro sapere (dalla geologia all'idraulica, dalla botanica alla costruzione...) e di discutere le loro proposte nel loro linguaggio tecnico.⁴⁴

Ma Haussmann non si è accontentato del sapere degli ingegneri. Si è anche assicurato una collaborazione scientifica eccezionale, facendo appello a scienziati di chiara fama di cui impone la presenza al Consiglio municipale e al Consiglio generale, conferendo loro il compito di un vero comitato scientifico. I membri dell'Accademia di medicina sono consultati su tutto quel che attiene alla sanità e

⁴³ Haussmann, *Mémoires* cit., t. II, p. 472 e t. III, p. 947.

⁴⁴ Cfr. *ibid.*, t. III, p. 969, o anche p. 977 dove fa riferimento scherzosamente al rispetto dell'ingegnere Dupuit per un prefetto "in grado di capire le sue formule e che non ha paura delle x".

all'igiene. Il grande chimico Dumas, presidente del Consiglio municipale, è chiamato a contribuire anche sulla questione dell'acqua potabile e per il perfezionamento dell'illuminazione a gas. Curiosamente, del resto, il prefetto non fu in grado di riconoscere che il futuro era nell'illuminazione elettrica delle città: una delle rare questioni tecniche in cui venne meno la sua perspicacia di guardare lontano.

Contestualizzazione

Nel corso della lettura delle *Mémoires*, ci si convince che Haussmann aveva un'acuta consapevolezza che i problemi posti dalla società della sua epoca erano nuovi e specifici. La sua grande capacità di *auscultare* lo colloca in sintonia con tutte le rotture e le trasformazioni che avvengono intorno a lui. È in tal modo che, per esempio, egli assimila e si appropria delle concezioni dei banchieri saint-simoniani per concepire il sistema inedito di finanziamento dei *grands travaux* descritto da Landau e Sainte Marie Gauthier.

Tuttavia, singolarità apparentemente inattesa in una personalità applicativa, la sua opera e le sue innovazioni nel campo urbano, per quanto radicali, sono solidali e indissolubili da uno studio e da una conoscenza approfondita del loro contesto locale come della loro storia. Haussmann, in altre parole, è un virtuoso di quella contestualizzazione oggi caduta in disgrazia e in progressiva scomparsa, che spiega in parte i limiti e gli insuccessi delle politiche urbane attuali. Ogni operazione o sistema progettato è collocato nello spazio e nel tempo. Che si trovi nei dipartimenti della Yonne, del Lot-et Garonne, del Var o della Gironda, o anche a Parigi, Haussmann comincia rilevando lo stato dei luoghi. Solca i dipartimenti, svolge indagini egli stesso direttamente sul campo; ogni elemento è oggetto della stessa attenzione: natura e irregolarità del suolo, idrografia, flora, stabilimenti agricoli e industriali, spazi istituzionali. Ai suoi uffici tecnici richiede gli studi necessari, numerosi e approfonditi, e in alcuni casi essi sono completati da indagini che riguardano altri paesi (Londra, Spagna, Italia...).

Per il prefetto, tuttavia, la *contestualizzazione storica* delle sue operazioni è altrettanto indispensabile: per creare con

efficacia, bisogna conoscere perfettamente lo sviluppo che precede. Non è un caso che Haussmann abbia creato il museo Carnavalet, che ripercorre la storia di Parigi, che abbia fondato la Bibliothèque historique de la Ville de Paris, ancora oggi preziosa, che abbia finanziato la pubblicazione dell'*Histoire des jardins* di Alphand e avviato quella di una *Histoire générale de Paris*.⁴⁵ Ogni cambiamento e ogni rottura sono per Haussmann prosecuzione e seguito di una storia. Ne sono testimonianza le *Mémoires*: l'esposizione del nuovo sistema viario è preceduta da una storia di Parigi di cui rispetta i grandi assi tradizionali di circolazione; la descrizione del sistema delle acque è preceduta da una storia dei lavori idraulici romani che danno la scala delle opere irrisorie realizzate a Parigi fino al XIX secolo; la descrizione del sistema degli spazi verdi è preceduta da una storia dei giardini che mette in evidenza l'inesistenza plurisecolare di spazi verdi pubblici.

Di fatto gli studi e le indagini di Haussmann sul contesto ne fanno uno degli inventori del *survey* nel modo in cui Patrick Geddes⁴⁶ l'ha messo a punto mezzo secolo dopo, con le due dimensioni, spaziale e temporale. Ad ogni modo una singolare dialettica della durata caratterizza l'opera di Haussmann. La durata⁴⁷ infatti, che comporta a volte degli anni, non è mai messa in discussione o accorciata: condiziona sempre la rapidità folgorante delle decisioni, e spesso quella dei *grands travaux* che ne sono l'applicazione.

⁴⁵ *Histoire générale de la Ville de Paris. Collection de documents fondée avec l'approbation de l'Empereur par M. le baron Haussmann*, Imprimerie nationale, Paris 1866. In un rapporto all'imperatore del 12 dicembre 1865, il Prefetto indica: "Sire, la città di Parigi si è impegnata negli anni della mia amministrazione a non restare estranea ad alcuno degli sviluppi dell'intelligenza contemporanea. Tale dovere mi è sembrato ancora più imperioso sotto un particolare punto di vista, su cui mi permetto di attirare l'attenzione di Vostra Maestà, un aspetto su cui la città ha un interesse diretto e in qualche maniera personale: la sua storia è ancora a farsi".

⁴⁶ Patrick Geddes, *Cities in evolution*, William and Norgate, London 1915 [trad. it. *Città in evoluzione*. Il Saggiatore, Milano 1970]. Grande pragmatico, Geddes è stato anche teorico prolifico e guida intellettuale di Lewis Mumford.

⁴⁷ Cfr. Bernard Landau e Vincent Sainte Marie Gauthier sulla durata degli studi di Belgrand o sulla messa a punto di prototipi di arredo urbano. Allo stesso modo la triangolazione di Parigi prende almeno un anno intero.

E se, con ironia⁴⁸ o senza paura del ridicolo, alcuni talvolta hanno lamentato la lentezza delle trasformazioni haussmanniane,⁴⁹ i seri studi preliminari da cui provengono sono attestati dal fatto che i lavori non completati sono stati realizzati dopo Haussmann dai funzionari che gli sono succeduti fino a oggi: uno degli ultimi tracciati viari aperti risale agli anni 1980, la rue Armand-Carrel.

3. Le proteste

Le analisi che precedono infirmano una parte delle accuse e delle critiche che assai spesso vengono indirizzate a Haussmann. Ne confermano la natura ideologica ed epistemologica, consistente questa nel proiettare sulla trasformazione di Parigi delle concezioni inappropriate che appartengono a un'altra epoca: è l'attitudine sia dei contemporanei passatisti di Haussmann sia dei nostri stessi contemporanei, che al contrario, come vedremo, giudicano troppo spesso l'opera del prefetto col metro delle nostre istituzioni e della nostra mentalità, collocando tra parentesi un secolo e mezzo di storia.

Haussmann poliziotto?

Se si va oltre l'ovvietà secondo cui Haussmann non è né un agitatore anarchico, né un militante socialista, né un filantropo e ancor meno un utopista, come è possibile ridurre a un'operazione di polizia un'opera che, come si è visto, ben lungi dal limitarsi alla concezione di una rete viaria, ebbe per principale obiettivo quello di dotare la città di Parigi e la sua popolazione, senza alcuna distinzione di luogo e di classe, di una rete di servizi rivoluzionaria ed egualitaria? Di fronte a un tale bilancio la "Parigi massacrata a sciabolate, a vene aperte" di Zola va relegata nell'immaginario emotivo.

⁴⁸ M. Du Camp, *op. cit.*, t. I, p. 21: "si rimprovera [a Haussmann] di andare troppo veloce, non vorrei dire un paradosso, ma gli rimprovererei esattamente l'opposto, trovo semmai che proceda troppo lentamente".

⁴⁹ Sovente dovuta all'opposizione dei Consigli: Haussmann e Belgrand individuano la sorgente della Vanne nel 1854, acquistano il terreno nel 1860. Ma l'operazione ottiene il riconoscimento di utilità pubblica non prima di dodici anni, nel 1866.

È comunque importante precisare quale fu la reale dimensione dell'intervento di polizia di Haussmann: una dimensione non urbanistica, ma politica, rivendicata in modo esplicito nel tomo I delle *Mémoires*, allorché egli evoca la sua azione nelle posizioni occupate anteriormente alla sua nomina a Parigi.

Dopo la rivoluzione di Luglio, la capitale e il Paese sono traumatizzati da insurrezioni e conflitti sociali. La Francia aspira all'ordine e non è un caso che per ben due volte, a suffragio universale, il paese sceglierà in plebiscito un presidente dittatore e democratico,⁵⁰ preoccupato delle condizioni del popolo⁵¹ e al tempo stesso ossessionato dai problemi di sicurezza. In tale ambito va ricordato che la funzione primaria dell'amministrazione prefettizia è di mantenere l'ordine pubblico, e che Haussmann parteggia da sempre per l'Impero. Serve il Presidente e le sue aspirazioni imperialiste, reprime le agitazioni, sorveglia da vicino e orienta la vita politica in qualità di bonapartista. Prima nel Var, poi nella Yonne e anche a Bordeaux, lo si vede affrontare direttamente gli insorti, creare delle reti di informazione, collocare "uomini sicuri", arrestare i fautori di disordini. Manipola uomini, ma mai lo spazio.

In effetti, lo dimostra il seguito della storia, Haussmann ha la passione dell'amministrazione e una reale ripugnanza per la polizia propriamente detta. Lo afferma più volte nelle *Mémoires*⁵² a rischio di dissociarsi da Napoleone III. Ne abbiamo la prova attraverso due esempi lampanti. Il giorno dopo il 2 dicembre, in qualità di prefetto della Yonne, egli oppose un rifiuto definitivo al ministro degli Interni inviato dall'imperatore per proporgli il posto di prefetto di polizia, di maggiore grado gerarchico.⁵³ Quando più tardi si fu installato all'Hôtel de Ville, non mancò di rimarcare la differenza delle sue funzioni rispetto a quelle

⁵⁰ Sull'originalità di tale democrazia "autoritaria e diretta, incentrata su un uomo", cfr. le analisi di Alain Plessis, *De la fête impériale au mur des Fédérés: 1852-1870*, Le Seuil, Paris 1979.

⁵¹ Plessis cita le parole della suocera di Thiers, Madame Dosne, sul Principe-Presidente: "il suo pallino è il popolo".

⁵² Cfr. Haussmann, *Mémoires* cit., "Index thématique".

⁵³ Cfr. *Ibid.*, t. I, p. 354 e t. II, p. 441.

del prefetto di polizia e di far rientrare nelle sua competenze l'illuminazione, la pulizia, lo spurgo e la manutenzione delle fogne, il cui incarico era stato attribuito alla prefettura di polizia.

Si osserva tuttavia che, nei suoi discorsi indirizzati al Consiglio cittadino e dipartimentale, organi di nomina e per definizione conservatori, per evidenti ragioni politiche e retoriche, Haussmann sottolinea regolarmente i vantaggi dei suoi nuovi tracciati viari e delle sue innovazioni per l'ordine e la sicurezza pubblica.

“Les comptes fantastiques”

Il titolo del pamphlet, perfida parodia nella quale Jules Ferry attacca il budget dei grands travaux di Parigi, associa non solo a lungo il nome di Haussmann alla misura della spesa, ma anche a una dimensione fittizia (quella della fiaba* o dei racconti hoffmanniani), che mascheravano speculazioni fondiarie e diverse malversazioni.

Effettivamente le spese furono favolose, senza precedenti, proporzionate ai lavori intrapresi, contrarie a tutte le tradizionali gestioni “da buon padre di famiglia”. Si basavano sulla teoria della spesa produttiva, vale a dire sul computo del plusvalore da cui andavano detratti i lavori. Non sarebbero state realizzabili, e non furono realizzate, se non facendo ricorso al credito e all'indebitamento, sviluppando parallelamente un sistema di concessioni. L'ostilità generale manifestata alla politica finanziaria del prefetto veniva dall'incapacità di comprendere l'opportunità dell'indebitamento in un contesto storico interamente nuovo, che veniva giudicato secondo principî tradizionali. Tale sfiducia apparve giustificata e confermata dopo la disfatta militare del 1870, che non era prevedibile nel corso degli anni precedenti in cui i debiti erano stati rimborsati con regolarità. La Città e lo Stato si trovarono allora a confrontarsi con un debito mostruoso, ma nondimeno presto riassorbito, tant'è vero che la Terza Repubblica continuò e sviluppò la politica e i procedimenti finanziari del prefetto.

* Ferry gioca con il termine francese “comptes”, che significa conti e viene pronunciato allo stesso modo di “contes”, cioè racconti [N.d.T.].

Durante l'attività edilizia di Haussmann, un osservatore quale César Daly⁵⁴ aveva perfettamente inteso i meccanismi innovatori del sistema haussmanniano, e denunciato l'assimilazione della gestione finanziaria della città ad una forma di speculazione, al riparo dalla quale il prefetto ha sempre tenuto la sua amministrazione con il più grande rigore. Impossibile entrare in questa sede nel dettaglio tecnico delle "combinazioni" del barone, si rinvia il lettore alla chiarissima sintesi che ne ha fatto Alain Plessis e, per la pratica delle concessioni, alle analisi di Landau e Sainte Marie Gauthier.

Quanto alle accuse di disonestà personale formulate nei riguardi del prefetto, le *Mémoires* mostrano come alla fine della sua attività edilizia egli fosse rovinato. Non che si fosse impegnato in speculazioni sfortunate o fraudolente: a dispetto della critica che mescola le spese personali di Haussmann e della Città, gli storici attuali non mettono più in dubbio l'integrità e la rettitudine dell'alto funzionario dello stato. Non è meno comprensibile la rovina del barone. In termini generali la funzione prefettizia, a quel tempo, è gravata dal peso degli incarichi di rappresentanza e dello stile di vita che gli compete.⁵⁵ Haussmann non sfugge alla regola. L'importanza della sua funzione e l'immagine che intende darne, unite a una forma di vanità di cui si trova ampia eco nelle *Mémoires*, lo hanno portato a dare feste all'Hôtel de Ville rimaste celebri e a vivere con fasto, in modo sproporzionato rispetto alle sue risorse personali. Ma Nicolas Chaudun⁵⁶ ha ben mostrato come, ben lungi dall'essere innato, il gusto per il lusso e la volontà di mettersi in mostra si sono sviluppati nel prefetto insieme alla sua ascesa amministrativa e che, appena fu dimesso dalla sua carica, egli ruppe con la vita mondana e con qualunque forma di ostentazione.

⁵⁴ Si veda, a titolo di esempio, *Revue générale de l'architecture*, t XX, 1862, pp. 185-186.

⁵⁵ Cfr. A. Plessis, *op. cit.*, p. 64: "a dispetto di un trattamento opulento, è una posizione che non rende ricchi". Su questi temi, cfr. *Mémoires*, t. II, pp. 496-500.

⁵⁶ In un'opera basata su documenti inediti, che per la prima volta tenta un approccio di tipo psicologico e intimo al personaggio. Cfr. N. Chaudun, *Haussmann au crible*, Les Syrtes, Paris 2000.

Edilizia sociale e vita comunale

Fin dagli anni Sessanta del XIX secolo, Louis Lazare⁵⁷ accusava Haussmann di aver fatto sgomberare la popolazione operaia dal suo habitat tradizionale per mandarla nei tuguri dei sobborghi annessi o al di fuori della cerchia muraria. Recenti studi storiografici hanno confermato e chiarito le condizioni di tale trasferimento di popolazione.⁵⁸

Se lo spostamento della popolazione operaia verso la periferia della capitale, a seguito del rincaro degli affitti dovuto alla ricostruzione degli edifici abitativi, è un fatto innegabile, va ridimensionato il coinvolgimento del prefetto. Non è possibile, in effetti, capire la situazione reale se non tenendo conto di due fondamentali circostanze. Da un lato Haussmann si trova a confrontarsi con un processo nuovo, appena accennato al tempo di Luigi-Filippo: il massiccio afflusso di popolazione rurale, non parigina, che dà vita a una nuova entità sociale, il proletariato urbano. Dall'altro, si dimentica troppo spesso che la nozione di edilizia sociale, diretta conseguenza dell'emergere di tale proletariato, non esiste ancora a quest'epoca. Come indica Roger-Henri Guerrand, tra i migliori storici specialisti di questo campo, "Napoleone III è il primo uomo di Stato che in Francia abbia dato importanza al miglioramento degli alloggi delle classi popolari",⁵⁹ fino a concepire e disegnare lui stesso dei modelli di alloggio.

Quanto a Haussmann, egli è ben lungi dall'ignorare questi problemi. Come sempre rileva con attenzione lo stato di fatto: lo testimoniano i suoi *Rapporti*. Nel suo esposto sul mercato residenziale al Consiglio dipartimentale della Senna nella sessione del 1860-61,⁶⁰ egli stabilisce la statistica comparativa delle case e degli alloggi rispettivamente demoliti e ricostruiti, per cui questi ultimi praticamente raddoppiano il parco alloggi disponibile. Ma nota pure che la qualità

⁵⁷ Cfr. *Les quartiers pauvres de Paris*, Paris 1868 e *Les quartiers de l'Est de Paris et les Communes suburbaines*, Paris 1870.

⁵⁸ Su tali questioni si veda la bibliografia di A. Plessis, *op. cit.*, e le sue statistiche sul rapporto salario/affitto.

⁵⁹ R.-H. Guerrand, *Les origines du logement social en France*, Éditions ouvrières, Paris 1967, p. 117; poi *Quintetto*, Paris 1987.

⁶⁰ Ampiamente analizzato e citato da César Daly in *Revue générale de l'architecture*, t. XX, 1862. Cfr. inoltre Haussmann, *Mémoires*.

della costruzione e il comfort dei nuovi edifici provocano un rincaro degli affitti e attraggono una popolazione nuova e agiata a detrimento delle classi economicamente svantaggiate. Per queste, precisa il prefetto, l'unica soluzione è di andare a cercare e comprare in periferia vasti terreni liberi,⁶¹ a poco prezzo, e urbanizzarli e renderli accessibili sviluppando la rete viaria. Inoltre cerca anche di sviluppare il mercato immobiliare attraverso la concorrenza e si interessa alla tipologia dell'alloggio a basso costo. Ancora, riconosce che il successo sociale della formula periferica è legato a una politica di trasporti pubblici facili, poco costosi e rapidi. Non avrà il tempo per iniziare tutto ciò, ma César Daly l'ha immaginato fin nei minimi dettagli.⁶² La valutazione di tali operazioni richiederebbe un confronto con la politica per *grands ensembles* autosufficienti praticata poi negli anni Sessanta del XX secolo.

Al di là delle difficoltà economiche provocate dalla sua edilizia, il male che attanaglia la classe operaia, o meglio "l'aristocrazia"⁶³ operaia che si era radicata a Parigi, è piuttosto lo spaesamento, la perdita dei punti di riferimento non solo nello spazio, ma anche nel tempo e sotto l'aspetto della vita comunitaria. Il cambio di scala imposto dai *grands travaux* non è solo quantitativo. Con la vecchia Parigi scompare la città tradizionale, quella comune. In un suo discorso antologico⁶⁴ Haussmann constata tale scomparsa

⁶¹ Nel suo Rapporto del 29 novembre 1858 egli osserva che "la periferia dispone ancora di ampi spazi, una specie di America aperta ai pionieri dove i terreni costano poco" (BAVP, *Document administratif*, dossier 21 520, p. 9).

⁶² Daly anticipa anche pressappoco il RER: "Noi vorremmo che l'amministrazione municipale considerasse molto attentamente [...] un punto capitale della soluzione: [...] la rapidità e l'economia dei trasporti non solo in tutta Parigi, ma anche tra Parigi e i suoi dintorni. Vorremmo che Parigi fosse divisa in zone e chiusa da tre linee circolari di tramvai che transitino per i viali esterni e a una certa distanza dalle fortificazioni [...]. Vorremmo che queste circolari fossero attraversate da altre strade ferrate che si diramassero da diversi punti centrali della città collegandosi al sistema complessivo delle ferrovie dell'Impero", *Revue générale de l'architecture*, t. XX, 1862, pp. 180-81.

⁶³ È la definizione di Duveau che contrappone questa antica popolazione, parigina da generazioni, alla manodopera non qualificata che affluisce dalla campagne per andare a formare il proletariato urbano. Cfr. *La vie ouvrière sous le Second Empire*.

⁶⁴ Discorso tenuto alla presenza del Consiglio municipale di Parigi il 14 novembre 1859, citato in Haussmann, *Mémoires* cit., t II, p. 555.

ineluttabile e sottolinea la dimensione cosmopolita di una nuova concezione urbana in gestazione: la stessa che denuncia Proudhon per il quale Parigi è oramai una città “popolata da tedeschi, batavi, americani, russi, arabi, città cosmopolita in cui non si riconosce più l’indigeno”.⁶⁵ La metropoli della seconda metà dell’Ottocento è una tappa verso la globalizzazione.

Patrimonio: la scomparsa della vecchia Parigi

Maxime Du Camp: “Vorrei che un colpo di bacchetta magica potesse restituirci d’un colpo Parigi come l’abbiamo conosciuta vent’anni fa, al tempo della rivoluzione di Febbraio. Si levarebbe un grido di orrore e nessuno potrebbe credere che un popolo vanitoso come quello parigino abbia potuto vivere in simili cloache”.⁶⁶

Le lamentele per la scomparsa della vecchia Parigi pittoresca, sotto il Secondo Impero, sono privilegio di una parte di esteti, mossi da quel che Daly chiama “un’eccessiva affezione per l’archeologia”.⁶⁷ La nostra epoca non ha mai esitato ad accusare il barone di lesione del patrimonio per aver raso al suolo l’île-de-la Cité e, secondo la sua stessa definizione, fatto scomparire dalla carta, tra gli altri, i vecchi quartieri contigui alle Tuileries e al Palais-Royal.

Anche qui, prima di giudicare, bisogna valutare secondo una prospettiva storica e distinguere due tipi di patrimonio, il vecchio tessuto e gli edifici storici particolari. La protezione di questi ultimi era stata iniziata da Guizot nel 1830. Sotto l’egida di Ludovic Vitet, a quel tempo ispettore generale, di Prosper Mérimée che gli succede nel 1834 e del Comité des travaux historiques (1830), che annovera tra i suoi membri Victor Hugo e Victor Cousin, preservare e conservare i monumenti storici è divenuta una causa nazionale. Haussmann non può mancare di aderirvi. Pretende perfino che non esista “un solo monumento degno di interesse, un edificio prezioso dal punto di vista artistico,

⁶⁵ *Capacité politique des classes ouvrières*, citato da Dureau, *op. cit.*, p. 206.

⁶⁶ Du Camp, *op. cit.*, t. I, p. 19. Bisognerebbe riportare l’intero brano con la descrizione precisa dei quartieri riportata in Haussmann, *Mémoires cit.*, in particolare t. III, pp. 809-10.

⁶⁷ In *Revue générale de l’architecture*, t. XX, 1862, p. 174.

o interessante per quello che richiama alla memoria, che la sua amministrazione abbia distrutto”.⁶⁸ Affermazione quasi esatta o perlomeno conforme ai criteri dell’epoca: la categoria dei monumenti storici, che si è molto estesa includendo l’architettura popolare e gli edifici minori e di carattere utilitario, a quel tempo comprendeva i resti dell’antichità e i monumenti maggiori dell’architettura colta. È incontestabile tuttavia che le *percées* haussmanniane hanno comportato la demolizione⁶⁹ di numerosi palazzi di età classica.

La tutela dei tessuti antichi pone tutt’altra problematica. In effetti la nozione di “patrimonio urbano” non esiste ancora. La sua lenta elaborazione inizia in Inghilterra con Ruskin e, dopo essere transitata per l’Austria di Camillo Sitte, sarà portata a compimento in Italia da Giovannoni che crea l’espressione *patrimonio urbano** nel 1914. Ma la Francia non ha partecipato affatto a tale gestazione. Durante il Secondo Impero, i migliori difensori dei monumenti storici non hanno creduto alla possibilità di tutelare l’antico tessuto. Emblematico di tale approccio, Théophile Gautier elogia incondizionatamente i *grands travaux* haussmanniani nella prefazione a un’opera⁷⁰ dedicata ai monumenti scomparsi della vecchia Parigi. Anche Viollet-le-Duc assume una posizione analoga negli *Entretiens*. Se analizza l’organizzazione spaziale della città tradizionale con la stessa ammirazione e negli stessi termini di Sitte, ma vent’anni prima, la nuova urbanistica e l’architettura che gli è legata sono incompatibili, ai suoi occhi, con la conservazione dei centri antichi.

La data della legge Malraux sui settori tutelati (1962) testimonia il ritardo francese in materia di patrimonio urbano. Ricordiamo che l’area Beaubourg è stata rasa al suolo nel 1930 e che il quartiere contiguo alla basilica di Saint-Denis fu integralmente distrutto con l’avallo della Commission Nationale des Abords nell’aprile del 1975, con l’ordinanza ministeriale che creava la ZAC di rinnovo urbano (1972).

⁶⁸ Haussmann, *Mémoires* cit., t. III, p. 810.

⁶⁹ Fatto che ha continuato a perpetuarsi fino ai nostri giorni, nonostante le associazioni in difesa del patrimonio culturale.

* In italiano nel testo [N.d.T.].

⁷⁰ Cfr. F. Choay, *L’Allégorie du patrimoine*, Éditions du Seuil, Paris 1992, III edizione 1999, pp. 130-131.

Nessuno può sapere quel che, con la nostra mentalità, il nostro approccio e le nostre nuove tecniche, conserveremo del vecchio tessuto nella Parigi di Haussmann, che non era solo antico, ma anche insalubre e in degrado. Si osserverà d'altronde che con poche eccezioni, tra cui quella, notevole, di Edmond About,⁷¹ in Francia fino agli anni Sessanta del XX secolo non si solleverà alcuna voce per distinguere tra igiene fisica e igiene psicosociale e per parlare del ruolo sociale degli alloggi e dei vecchi quartieri ritenuti insalubri.

In compenso, bisogna dare atto al prefetto delle critiche contro un eccessivo vuoto progettato o praticato intorno ai monumenti storici,⁷² come, dopo la Comune, della sua analisi morfologica della place de la Concorde, che lo portarono a consigliare il restauro allora molto semplice delle Tuileries.⁷³

La bruttezza della nuova Parigi

Monotonia, gigantismo, appiattimento geometrico, assenza di stile: dai fratelli Goncourt,⁷⁴ a Victor Hugo, a Pierre Proudhon,⁷⁵ i contemporanei non hanno risparmiato critiche all'opera estetica di Haussmann. La Parigi attuale, nondimeno, che è pressoché completamente opera sua, ci appare come una delle più belle città del mondo e gli edifici haussmanniani sono oggi tutelati in quanto monumenti storici.

⁷¹ “Dans le ruines”, in *Paris-Guide* cit., t. IV, pp. 915-924. Qualche anno dopo, William Morris affronta la questione a proposito della distruzione dei tuguri a Napoli, in termini che sono già del nostro tempo.

⁷² Haussmann, *Mémoires* cit., t. III, p. 1085. La sua critica riguarda specialmente la sistemazione della piazza Saint-Germain-l'Auxerrois e la trasformazione della piazza della Concorde da parte di Hittorff.

⁷³ *Ibid.* pp. 819-820.

⁷⁴ “Sono estraneo a quel che verrà, a quel che accade, come a questi nuovi viali senza curve, senza speranza di prospettiva, implacabili linee rette [...] che fanno pensare a qualche Babilonia americana del futuro”. *Journal*, 18 novembre 1860, Paris, t. I, 269.

⁷⁵ “La città nuova di Haussmann, monotona e noiosa, con i suoi viali rettilinei, con i suoi palazzi giganteschi [...] con le sue stazioni che, sostituendo le porte della città antica, hanno distrutto la sua ragion d'essere”, Proudhon, *op. cit.*, p. 206.

Da cosa deriva dunque tale ammirazione? Né da un tipo di architettura esplosa in diverse tendenze e in cerca di identità, né dall'applicazione attenta dell'estetica neoclassica a cui sembrano ridursi le prospettive tracciate dal barone e la sua preoccupazione, quasi ossessiva, di completarle ogni volta conferendo loro uno sbocco monumentale. Per comprendere da dove venga la bellezza di Parigi - che in un modo o nell'altro, direttamente o indirettamente, è opera di Haussmann - bisogna spingere l'analisi al di là di queste due constatazioni. Le *Mémoires* dimostrano che, contrariamente alle idee tramandateci, l'estetica fu una costante preoccupazione del prefetto, fino al più piccolo dettaglio dei suoi interventi urbanistici. Egli era, inoltre, un attento conoscitore in materia di architettura classica, come provano assai bene le sue analisi delle Tuileries di Philibert De l'Orme o del Louvre di Lescot e di De l'Orme.

Ma Haussmann è anche pienamente cosciente della crisi attraversata dall'architettura nel periodo di transizione tra i due mondi che costituiscono l'epoca, prima e dopo la rivoluzione industriale, in cui si inaugura l'era dell'ingegneria.⁷⁶ Egli la descrive negli stessi termini in cui l'hanno colta i più lucidi architetti contemporanei, i Daly, i Viollet-le-Duc, i Boileau.... L'architettura è impantanata nel passato e nell'anacronismo, incapace di inventare quello stile nuovo reclamato da una società nuova, minacciata nella sua identità dalla scienza e dall'"impeccabile precisione degli ingegneri"⁷⁷ che, secondo l'espressione di Viollet-le-Duc, sarebbero stati in grado di "ri-durre l'architetto alle funzioni di disegnatore-decoratore".⁷⁸

⁷⁶ Haussmann, *Mémoires* cit., t. I, p. 68.

⁷⁷ L'espressione è usata da Charles Garnier (*Art et Progrès*, Duclot, Paris 1887, p. 6) con un significato critico e nostalgico che contrasta con il realismo di Viollet-le-Duc: "Se perseverano nel rifiutare quel contributo che la scienza può portare, gli architetti hanno esaurito il loro ruolo in favore degli ingegneri". Bisogna che l'architetto si faccia "costruttore", *Entretiens* cit., t. II, Entretien XX, p. 445 e Entretien XIII, p. 122. Allo stesso modo Daly: "È necessario oggi più che mai che l'architetto familiarizzi con le risorse delle scienze esatte e dell'industria, se non vuole vedersi sostituito da un lato dagli ingegneri statali, dall'altro dagli ingegneri civili, ed essere ridotto alla funzione di puro decoratore", *Revue générale de l'architecture*, t. XII, 1854, p. 194.

⁷⁸ Viollet-le-Duc, *Entretiens* cit., t. II, "Entretien XII", p. 74. Formula analoga in *ibid.*, "Entretien XIII", p. 116.

Salvo alcune eccezioni (Davioud, Baltard, Ballu, Vaudremer...), Haussmann è ben lungi dal provare per gli architetti di cui si serve o che incontra sul suo cammino l'ammirazione e la fiducia che egli tributa ai suoi ingegneri. Così, molto più che nei progetti monumentali più tradizionali (chiese, palazzo di giustizia, camera di commercio), è a proprio agio nei grandi programmi di carattere funzionale come quelli delle stazioni ferroviarie o dei mercati generali per i quali aderisce senza riserve all'impiego del ferro e del vetro raccomandati da Napoleone III, o ancora quando lancia l'idea di attrezzature scolastiche o sanitarie di ispirazione austera e funzionale.⁷⁹

In effetti, è il suo piano globale di "regolarizzazione" che ha consentito a Haussmann di dotare la capitale di quanto né l'architettura contemporanea né l'estetica urbana neoclassica avrebbero potuto darle: l'unità e la coerenza di uno stile. Come ha ben avvertito François Loyer,⁸⁰ sostituendo un'urbanistica di isolato all'antica urbanizzazione del parcellare e determinando così un cambiamento di scala senza precedenti del costruito, le strade aperte dal prefetto hanno dato vita insieme al regolamento edilizio e alla tipologia dell'edificio residenziale a carattere speculativo. Tale architettura domestica di qualità costruttiva, ineguagliata prima e dopo gli anni Trenta del XIX secolo, raggiunge, con le sue dimensioni e la dovizia e il rigore della decorazione delle sue facciate in pietra, una monumentalità che ne fa l'ultima metamorfosi e il canto del cigno del classicismo. Questa architettura è in sintonia con la scala del sistema viario a cui essa dà limite e magnificenza. Allo stesso tempo la sua uniformità e continuità esaltano e conferiscono un valore comune di contrappunto alla diversità formale degli altri edifici, antichi e nuovi. È il cemento che rinsalda i diversi organi della città, che assicura consistenza e unità alla nuova forma urbana.

⁷⁹ Cfr. Haussmann, *Mémoires* cit., t. I, p. 68 e t. III, p. 1071. Cfr. anche l'elogio di Viollet-le-Duc a Baltard, portato "ad adottare per la costruzione delle Halles centrali le idee e i progetti di un ingegnere". Viollet-le-Duc, *Entretiens* cit., t. II, "Entretien XVII", p. 75.

⁸⁰ F. Loyer, *Paris au XIX siècle. L'immeuble et la rue*, Hazan, Paris 1994.

Lo stesso tipo di edificio residenziale a carattere speculativo si ritrova, con alcune varianti, nella maggior parte delle capitali dell'Europa continentale: stesso effetto di cambiamento di tipo urbano, promosso da Haussmann, identica espressione di una fase terminale, di un momento limite di convergenza e di accordo tra tecnica e capitalismo. Ma la parentela estetica che unisce Parigi a Vienna, Bruxelles, Barcellona, Budapest e Berlino non va oltre. L'organicità che caratterizza la forma di Parigi è unica, e spiega il diffondersi del paradigma haussmanniano fino alle Americhe, siano esse Chicago (piano di Burnham) o Santiago del Cile. Se la globalità e la sistematicità, che hanno presieduto alla regolarizzazione di Parigi, le hanno conferito un'unità e una coerenza ancora intatte prima dell'operazione Maine-Montparnasse degli anni Sessanta del Novecento, la singolarità estetica dell'opera di Haussmann deriva anche da altri due fattori. Innanzitutto da una pratica della contestualizzazione che gioca su diversi registri. Nell'urbanistica haussmanniana non hanno vita propria né il vuoto, né i vuoti, né i diversi elementi costruiti. Lo stesso arredo urbano è distribuito non secondo una matrice statistica come oggi, ma sempre sulla base delle esigenze dei luoghi e dei diversi ambienti. Nessuna demolizione è slegata dal proprio ambiente, reale o virtuale. Tutte le operazioni sono pensate nei termini di una scenografia di cui Viollet-le-Duc e Camillo Sitte fecero la caratteristica dei tessuti tradizionali, anche se a un'altra scala. E se questo lavoro scenografico è coronato dal successo, è perché l'équipe dell'Hôtel de Ville aveva un'eccezionale padronanza delle scale urbane unita a un'arte, oggi andata perduta in Francia, della transizione, del raccordo, della sutura: tra quartieri, edifici, materiali e stili, tra il vecchio e il nuovo, il centro e la periferia. È qui, senza dubbio, l'origine dell'ammirazione che Sitte e poi Giovannoni avevano per l'opera di Haussmann.

La singolarità estetica della Parigi haussmanniana, inoltre, deriva dalla doppia funzione rivestita dal sistema degli spazi verdi: a tutti i livelli della loro gerarchia, tali elementi fanno da contrappunto alla mineralità massiccia della città.⁸¹

⁸¹ Cfr. F. Choay, "Haussmann et les espaces verts parisiens", *Revue de l'art*, n. 39, 1975.

Nello stesso tempo, fanno percepire un'arte del limite e della limitazione che conferisce loro un accento urbano agli antipodi del carattere rustico assunto dai parchi inglesi.

.....

In conclusione⁸²

Osservata a distanza di tempo, depurata dalle passioni politiche, dai comportamenti di routine e dalle idee preconcepite, la trasformazione di Parigi è stata apprezzata prima, e con più imparzialità, all'estero. Il giudizio dato nel 1909 da un professionista britannico è emblematico: "Tutto lo sforzo intrapreso in Europa per rinnovare le città ha origine dai piani di lunga portata del Barone Haussmann".⁸³

Da allora, l'era dell'urbanizzazione reticolare ha fatto seguito all'era della metropoli. Ma le *Memoires* continuano ad offrire ai nostri costruttori insegnamenti più attuali che mai, dal momento che esse mettono in evidenza in negativo le carenze essenziali dei nostri interventi sulla città e sull'urbano. Nel tempo dell'isotropia eretta a spazio, le *Memoires* ci insegnano la contestualità. Nel tempo dell'immediatezza eretta a tempo, la loro lezione più fondamentale potrebbe essere intitolata "elogio e illustrazione della durata".

⁸² Parte finale del paragrafo: *Haussmann et l'air du temps*, dal capitolo IV dell'*Introduction*.

⁸³ Inigo Triggs, *Town planning past and present*, London 1909.